

Krassimir Stantchev

Bulgaria, anno 1918: delusioni e speranze

L'anno 1918 doveva essere un anno giubilare per la Bulgaria. Il 3 marzo ricorrevano i 40 anni dall'*Osvoboždenie* (Liberazione), cioè dalla firma del Trattato di pace di Santo Stefano che aveva posto fine all'ultima guerra russo-turca (1877-1878) e sancito la nascita della moderna Bulgaria: uno Stato autonomo, seppur non ancora del tutto indipendente, che riuniva quasi l'intero territorio considerato bulgaro in senso etnolinguistico (riunificazione cancellata dal Congresso di Berlino nel giugno 1878).

Un altro giubileo avrebbe dovuto essere festeggiato il 22 settembre: il decennale della proclamazione dell'indipendenza definitiva della Bulgaria, che da principato tributario dell'Impero Ottomano diventava finalmente, trent'anni dopo la Liberazione, Regno (*carstvo*), un soggetto internazionale libero di avere una propria politica estera. L'indipendenza aveva offerto al nuovo Regno la possibilità di affrontare "il problema nazionale", ovvero l'integrazione delle regioni a prevalenza bulgara in Tracia e Macedonia, territori rimasti sotto il dominio ottomano a seguito del Trattato di Berlino. Alleati nella Prima guerra balcanica (1912-1913), Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro attaccarono e sconfissero la Turchia¹. Il mancato accordo sulla spartizione della Macedonia determinò però lo scoppio della Seconda guerra balcanica, in Bulgaria nota come "Guerra tra gli alleati", che privò lo Stato bulgaro non solo dei territori appena conquistati, ma anche della Dobrugia meridionale. La pace di Bucarest, firmata il 10 agosto 1913, è considerata nella storiografia bulgara "la prima catastrofe nazionale".

Nel 1915 la Bulgaria entrò nella Prima guerra mondiale con l'intenzione di correre ai ripari e di cancellare i risultati disastrosi della Seconda guerra balcanica. Il sogno della Grande Bulgaria, che avrebbe visto Mesia, Tracia e Macedonia riunite sotto la bandiera tricolore bulgara, fece in qualche modo accettare, almeno in un primo momento, l'alleanza non solo con l'Impero austro-ungarico e con la Germania, che aveva promesso di restaurare i confini bulgari secondo il Trattato di Santo Stefano, ma anche con il nemico di ieri, la Turchia. Inizialmente tutto sembrò andar bene, pur tra mille difficoltà economiche

¹ Fu una guerra piena di entusiasmi patriottici e di eroismo militare che coinvolsero anche il poeta-futurista italiano Marinetti il quale per la sua opera *Zang Tumb Tumb* s'ispirò alla presa della città-fortezza di Adrianopoli (considerata imprendibile) da parte delle forze armate bulgare e serbe nel marzo del 1913.

e sociali: la Bulgaria occupò la maggior parte della Macedonia e sottrasse la Dobrugia ai romeni. Nel 1917 la fine vittoriosa della guerra sembrava vicina. Tra la popolazione cresceva però l'insoddisfazione, cui contribuiva la sempre più attiva propaganda antimilitare del Partito socialdemocratico e dell'Unione agraria popolare. Poi vennero le rivoluzioni russe del 1917, che ebbero notevole eco in Bulgaria. L'esercito e tutto il popolo erano stremati, l'entusiasmo patriottico svaniva lasciando posto alla delusione e alla stanchezza, dalle quali presto sarebbe nata l'ira. Incombeva una nuova catastrofe...

Il 1918 iniziò con tumulti in alcune unità militari, cui seguì una sommossa a giugno e infine l'insurrezione del mese di settembre. Quest'ultima esplose a seguito dell'Offensiva del Vardar durante la quale le forze alleate di britannici, serbi, francesi, greci e italiani sfondarono la difesa bulgara e avanzarono verso l'interno per 45 chilometri. Il 20 settembre le truppe bulgare in ritirata insorsero, distrussero il Quartier generale dell'armata bulgara a Kjustendil e si diressero verso la capitale Sofia. Il governo si vide costretto a liberare dalla prigione i leader dell'Unione Nazionale Agraria Bulgara (*Bălgarski Zemedelski Narodni Săjuz*, abbreviato BZNS²) Aleksandăr Stambolijski e Rajko Daskalov, precedentemente condannati per propaganda antimilitare e antigovernativa (Stambolijski – all'ergastolo), per inviarli a trattare con i ribelli. Il 25 settembre, nella città di Radomir, Daskalov si mise però a capo della rivolta, proclamò la Bulgaria una repubblica con presidente del governo provvisorio Stambolijski, e condusse gli insorti verso la capitale. Il 29 settembre a Salonicco una delegazione del governo di Sofia firmò l'armistizio con le forze alleate (a condizioni più che umilianti); Daskalov ultimò al governo di dimettersi, ma già il giorno dopo, 30 settembre, i ribelli furono attaccati (con l'aiuto di forze armate tedesche) e con la presa di Radomir il 2 ottobre la rivolta fu sedata. Il giorno successivo, dietro pressione del governo, Ferdinand abdicò e partì per la Germania, mentre al trono saliva il suo figlio primogenito, il ventiquattrenne Boris III. Il 4 ottobre 1918 fu proclamata la smobilitazione dell'esercito bulgaro; il 17 dello stesso mese nel governo furono accolti rappresentanti sia del BZNS sia del Partito socialdemocratico; il 31 dicembre l'assemblea nazionale concesse l'amnistia ai rivoltosi e ai condannati per propaganda pacifista durante le guerre.

Il 1918, dunque, non fu un anno di giubilo: la tanto agognata riunificazione nazionale era fallita. La seconda catastrofe nazionale fu sancita con il Trattato di Neuilly, firmato il 27 novembre 1919. Alla sua ratifica seguì nel 1920 un accordo di scambio di popolazione con la Grecia. Nella Bulgaria sprofondata in una gravissima crisi economica e finanziaria si riversarono a seguito delle guerre del 1912-1913 e del 1915-1918 quasi

² Nato nel 1899 come unione professionale dei piccoli agricoltori e generalmente dei contadini bulgari, nel 1901 il *Bălgarski Zemedelski Narodni Săjuz* (BZNS) si trasforma in partito politico. Durante e subito dopo la Prima guerra mondiale divenne estremamente popolare in Bulgaria, che continuava ad essere un paese fondamentalmente agrario. Dal 1904 Aleksandăr Stambolijski (1879-1923) si afferma come principale ideologo e leader politico dell'Unione.

500.000 profughi – e questo in uno Stato che al 31 dicembre 1920 contava una popolazione di 4.846.971 anime³.

Il 3 ottobre 1918, con l'abdicazione di Ferdinando I, salì al trono Boris III. Nato ed educato in Bulgaria, battezzato ortodosso con un nome che suonava familiare ai bulgari, era – a differenza di suo padre – uno zar tutto sommato bulgaro, seppur non di sangue. Durante le guerre balcaniche e la Prima guerra mondiale aveva partecipato in prima linea alle azioni militari ed era riuscito a guadagnarsi il rispetto delle truppe e degli ufficiali: cosa di non poca importanza in vista dei successivi colpi di Stato effettuati con il suo consenso. In un primo momento il nuovo zar non poteva che accondiscendere alla volontà del popolo, stremato dalle guerre e in attesa di tempi nuovi, di una nuova politica realizzata da politici nuovi. Il BZNS, entrato a far parte del governo il 17 ottobre, vinse le elezioni politiche dell'agosto 1919: il suo capo, A. Stambolijski, fu nominato presidente del consiglio. Cresceva intanto anche la popolarità del Partito socialdemocratico ("socialisti stretti")⁴ che in occasione del suo XXII congresso (maggio 1919) cambiò il nome in Partito comunista bulgaro (БКР) e diventò sezione della Terza Internazionale. Nelle elezioni politiche del 1919 il BZNS ottenne 85 seggi e il БКР 47, cioè insieme avevano la maggioranza parlamentare (132 seggi contro i 104 di tutti gli altri partiti); nelle elezioni successive, tenutesi nel marzo 1920, il BZNS conquistò 110 seggi e il БКР 50. Il БКР andò tuttavia all'opposizione in entrambi i casi (anche il desiderio di collaborare del BZNS era del resto scarso, troppo profondo il disaccordo tra di loro) e vi rimase fino alla tragica fine del governo del BZNS e il barbaro assassinio di A. Stambolijski dopo il golpe militare del 9 giugno 1923, vicende cui i dirigenti del БКР guardarono come a una lotta tra due frazioni della borghesia ("*buržoazija*", termine alquanto inadatto per il BZNS, la cui base era costituita dalle masse contadine e dagli artigiani). Solo l'Insurrezione del settembre 1923 provocò un riavvicinamento tra l'ala sinistra del BZNS e il БКР, ma a un loro comune governo, a predominanza comunista, si arriverà solo dopo la Seconda guerra mondiale.

Comunque sia, i cinque anni che vanno dall'autunno del 1918 all'autunno del 1923, segnati da due insurrezioni crudelmente soffocate, sono un periodo molto intenso e molto importante per la storia e per la cultura bulgara, eppure ancora poco noto ai non-specialisti. Nel secondo dopoguerra in Bulgaria questi anni sono stati studiati e insegnati in modo assai unilaterale, solo alla luce della nascita e della crescita del БКР. Questo rende ancora

³ I dati sui profughi di guerra sono spesso imprecisi o manipolati, ma le statistiche ufficiali sono eloquenti: al 31.12.1910 in Bulgaria vivevano 4.337.513 persone, 140.000 ca. persero la vita durante le guerre 1912-1918, ciò nonostante al 31.12.1920, come già detto, la popolazione della Bulgaria (priva anche della Dobrugia meridionale con la sua popolazione) contava 4.846.971 persone, cioè oltre mezzo milione in più rispetto al 1910. Una nuova ondata immigratoria si riverserà nel 1923.

⁴ Non è facile rendere in italiano le denominazioni delle diverse frazioni della socialdemocrazia bulgara e le loro variazioni nel tempo. Nel caso concreto si tratta del БРСДП (т.с.), cioè del Partito Socialdemocratico Laburista Bulgaro dei cosiddetti "socialisti stretti" ("*tesni socialisti*").

più lodevole il fatto che recentemente alcuni studiosi italiani vi abbiano rivolto uno sguardo imparziale, cercando di analizzare quel periodo in tutta la sua complessità. Rimando il lettore, interessato agli aspetti storico-politici, al recentissimo libro dello storico Alberto Basciani⁵, che giustamente definisce il governo agrario “una delle esperienze politiche, sociali ed economiche più interessanti, non solo della penisola balcanica ma, forse, dell’intera Europa di quegli anni” (Basciani 2016: 165). Da parte mia proporrò invece qui un quadro sintetico dei problemi della letteratura bulgara del periodo, che, naturalmente, non possono essere compresi senza una loro breve contestualizzazione nello sviluppo di questa letteratura durante i decenni precedenti.

Ecco cosa scrive Basciani riguardo alla cultura bulgara del primo dopoguerra:

dopo decenni di chiusura la letteratura e le arti bulgare (che fino alla guerra erano state le più tradizionaliste dell’intero panorama balcanico) finalmente furono capaci di aprirsi e confrontarsi con nuove esperienze e nuovi linguaggi artistici e culturali come le avanguardie russe e occidentali e nuovi stili quali l’espressionismo e il costruttivismo (Basciani 2016: 165).

Tale constatazione ha bisogno di qualche precisazione che, per essere fatta, richiede un salto indietro di un secolo.

Fino agli anni ’20 del XIX sec. la letteratura e, in generale, la cultura bulgara era vissuta in totale isolamento dallo sviluppo europeo, ancora prigioniera del suo passato bizantino-slavo. L’insurrezione greca del 1821 e la Guerra d’indipendenza ellenica (alla quale parteciparono centinaia di volontari bulgari) ebbero effetto anche sui territori bulgari, contagiando i figli della nascente borghesia bulgara con idee indipendentiste. Le influenze moderne, provenienti in genere dalla Francia o comunque dall’Europa occidentale, giungevano infatti ai bulgari solitamente tramite la Grecia o le scuole elleniche site nei principati transdanubiani. La prima generazione dell’intelligenza secolare bulgara si era formata nelle scuole elleno-bulgare apertesesi nel secondo e terzo decennio del secolo in diverse città bulgare; coloro che aspiravano a una istruzione superiore, e potevano permettersela, continuavano gli studi presso la Scuola superiore greca (*Bejska akademija*) di Bucarest⁶, oppure alla Grande scuola della nazione [greca] (*Μεγάλη του Γένους Σχολή*) a Istanbul. Solo a partire dal 1840, quando un decreto imperiale russo concesse borse di studio ai giovani bulgari, ebbe inizio l’influenza russa, che diventò più significativa dopo la Guerra di Crimea (1853-1856).

⁵ Basciani 2016: 161-172 (*La grande sconfitta. Il difficile dopoguerra della Bulgaria*) e 215-235 (*Un’esperienza unica. Il governo agrario in Bulgaria*). Tra gli altri studi ivi citati vorrei attirare l’attenzione del lettore italiano sugli articoli di Guida 2003 e di Brucciani 2005 e 2011.

⁶ Li studiarono, per esempio, sia Petăr Beron di Kotel, autore del primo abecedario bulgaro (il cosiddetto *Riben bukvar*, 1824), sia Neofit Rilski, autore della prima grammatica della lingua bulgara (*Bolgarskaja gramatika*, 1835).

Una vera e propria arte letteraria bulgara in senso moderno nacque negli anni '50 del XIX sec. e in pochi decenni tentò di far proprio, per quanto possibile, l'insegnamento che le veniva impartito da due maestre assai diverse: la letteratura dell'Europa neolatina con il suo background classico e rinascimentale, da un canto, e quella russa ottocentesca, dall'altro. Si mescolarono romanticismo e realismo, l'ammirazione per Dante e Petrarca e l'imitazione di Hugo ed Eugène Sue, l'influenza delle idee del primo socialismo e quella dell'anarchismo di Proudhon e Bakunin. In poche parole, dalla metà del sec. XIX alla Prima guerra mondiale si ebbe uno sviluppo accelerato della letteratura bulgara davvero impressionante. Lo illustra in modo eloquente l'attività letteraria di due personaggi emblematici per la cultura bulgara, Petko Rajčo Slavejkov (1827-1895) e suo figlio Penčo Petkov Slavejkov (1866-1912).

Petko, figlio di un artigiano semi-analfabeta, studiò nelle solite scuole parrocchiali e poi nella scuola elleno-bulgara a Svištov. Dal 1844 al 1864 fu maestro in diverse scuole nei territori bulgari. Iniziò la propria attività letteraria con un inno liturgico (*Akatist na Sv. Tri Svetiteli, Acatisto ai Tre Santi Illuminatorii*) e con la trasposizione in versi della *Vita di san Teodoro Tirone*, per passare presto a poesie secolari di vario genere fortemente legate alla tradizione folcloristica (ma influenzate anche dalla poesia di Puškin e Fet); raccolse canti e detti popolari, curò l'edizione in bulgaro moderno della Bibbia (stampata nel 1871), contribuendo così notevolmente all'unificazione della norma linguistica neobulgara sulla base dei dialetti centro-orientali, fu direttore (e di solito unico redattore) di vari giornali e riviste (tra le quali figurano le prime destinate specificamente alle donne e ai bambini) e compilatore del primo libro di cucina bulgaro. Figura poliedrica senza cui è difficile immaginarsi la nascita della letteratura (nel più ampio senso della parola) bulgara moderna, Petko non a caso veniva chiamato dai contemporanei, con amore e rispetto, "djado [nonno] Slavejkov".

Il figlio, Penčo Petkov Slavejkov, condivise con il padre l'amore per i canti popolari e per la letteratura russa (Turgenev, Korolenko). Per lui però furono della massima importanza i contatti con la cultura dell'Europa occidentale, consolidati durante i lunghi periodi di cure mediche e di studi a Lipsia (dove studiò filosofia), Berlino e Parigi. Ammiratore di Ibsen, Heine, Nietzsche, lettore di Kierkegaard, Brandes, Schopenhauer, nelle sue poesie mature Penčo riservò ampio spazio ai problemi filosofici ed esistenziali che turbavano le coscienze degli intellettuali europei a cavallo tra i due secoli. Tornato in Bulgaria nel 1898, diventò stretto collaboratore del dott. K. Krāstev nell'edizione della rivista "Misāl" ('Pensiero', 1882-1907) e si trovò al centro dell'omonimo circolo letterario, che fu il principale focolaio del modernismo bulgaro. Vice-direttore e poi direttore della Biblioteca Nazionale a Sofia, ne fu licenziato per ragioni politiche. Amareggiato, nel 1911 partì per la Svizzera per raggiungere poi l'Italia dove il 10 giugno del 1912 morì a Brunate, sul Lago di Como. La sua morte fece decadere la proposta dell'accademico svedese A. Jensen (che aveva tradotto il poema epico, incompiuto, *Canto insanguinato* e altre sue poesie) di fargli assegnare il Premio Nobel per la letteratura.

Dall'*Acatisto ai Tre Santi Illuminatori* alla candidatura al Nobel per la poesia: è questa la strada percorsa dalla letteratura bulgara nei primi sette decenni della sua esistenza come 'arte della parola' nel senso moderno.

Nonostante l'opinione contraria di Basciani, già prima della Prima guerra mondiale la letteratura bulgara non era totalmente 'tradizionalista', e non sarebbe corretto definirla 'la più tradizionalista delle letterature balcaniche': a prescindere dalla figura ingombrante di Ivan Vazov (v. più avanti), la poesia di Penčo Slavejkov e dei (considerati) simbolisti Pejo Javorov (1877-1914) e Dimčo Debeljanov (1887-1916), la prosa satirica di Aleko Konstantinov (1863-1897) e i racconti giovanili di Elin Pelin (1877-1949) – per elencare solo i fenomeni di massimo rilievo nei due decenni che precedono le guerre di 1912-1918 – non hanno nulla da invidiare alla produzione delle altre letterature balcaniche del periodo. Né sono mancate piattaforme moderniste, espresse *in primis* da Penčo Slavejkov e dal dott. Krāstev nella rivista "Misāl", fondata da quest'ultimo e diventata la principale tribuna del modernismo bulgaro prebellico. In un suo saggio programmatico, *Bālgarskata poezija* (La poesia bulgara) pubblicato nel 1906⁷, Penčo Slavejkov esalta il canto popolare come massimo valore estetico, e nello stesso tempo rivendica il diritto-dovere dell'individuo di ribellarsi alla decadenza morale della società: è difficile non leggere in queste righe l'eredità del romanticismo (direi di stampo wagneriano) fusa con le idee estetiche dell'individualismo nietzscheano (Nietzsche stesso aveva attraversato una prima fase wagneriana nello sviluppo del proprio pensiero filosofico). Nello stesso saggio Slavejkov divide i poeti bulgari suoi contemporanei in "giovani" – lui stesso, Pejo Javorov e Petko Jurdanov Todorov (1879-1916) – e "vecchi". Di questi secondi parla senza nominarli direttamente, ma era chiaro a tutti che rappresentante principale dei "vecchi" era il 'patriarca' della letteratura bulgara moderna – ma non modernista! – Ivan Vazov (1850-1921), il principale costruttore dopo la Liberazione (1878) della coscienza nazionale bulgara tramite una copiosa opera letteraria in versi e in prosa, sintesi massima di realismo e romanticismo eroico-patriottico.

Nel 1920 Vazov fu ufficialmente e solennemente proclamato "poeta nazionale" e da quel momento nella storia della letteratura bulgara gli fu riconosciuto un posto che per importanza supera quello di Alessandro Manzoni nella storia della letteratura italiana. *Realismo e patriottismo* divennero le due parole chiave che esprimevano i valori massimi della letteratura bulgara moderna prima del 1918, i due fondamentali criteri valutativi del suo canone, stabilito tramite la 'canonizzazione' di Ivan Vazov⁸. Oggi, a distanza di un secolo, questo probabilmente falsa le prospettive, creando un'illusione ottica che permette di ritenere che fino alla Prima guerra mondiale la letteratura bulgara non fosse aperta alle correnti europee moderne ovvero moderniste e alle problematiche sovranazionali, ai problemi dell'Uomo come tale. Questa illusione ottica viene ingigantita dal fatto che

⁷ P. Slavejkov, *Bālgarskata poezija*, "Misāl", v, 1906, 2, 6, 7 (recentemente ristampato in Sugarev *et al.* 2009, I: 78-111).

⁸ Si veda sull'argomento Dimitrov 2012: 82-136.

persino un ammiratore delle teorie individualiste dell'epoca come Penčo Slavejkov, che dichiarava di cercare l'Uomo nel Bulgaro (a differenza di Vazov e degli altri della sua generazione, compreso il padre del poeta, che s'erano impegnati a costruire l'autocoscienza nazionale del Bulgaro, quindi s'interessavano *in primis* della sua bulgaricità) volgesse il suo massimo sforzo creativo alla composizione di un grande poema epico, rimasto incompiuto, *Kărvava pesen* (Canto insanguinato), dedicato alle lotte bulgare di liberazione – dall'Insurrezione del 1876 alla epica battaglia di Šipka durante la guerra russo-turca 1877-78, in altre parole un correlato poetico del romanzo di Ivan Vazov *Pod igoto* (Sotto il giogo)⁹ e della sua *Epopėja na zabravenite* (Epopèa dei dimenticati), i due 'vangeli' del patriottismo bulgaro. Perciò, visto soprattutto come autore di *Kărvava pesen*, Penčo Slavejkov non contraddice la sostanza ideologico-contenutistica del sopraddetto canone della letteratura bulgara *ante* 1918, cui pilastri erano il *realismo* e il *patriottismo*: canone al quale i nuovi 'giovani' si ribellarono con forza, contestualmente all'incoronazione del corifeo dei 'vecchi' come poeta nazionale.

Nel 1918 la maggior parte degli esponenti di spicco del modernismo bulgaro prebellico erano ormai scomparsi. Penčo Slavejkov, autoesiliatosi, era morto a Brunate nel 1912, Pejo Javorov si era suicidato nel 1914, Dimčo Debeljanov (che anche nelle trincee seppe scrivere dei versi toccanti con la loro tenerezza) era stato ucciso al fronte nel 1916, nello stesso anno in cui in Svizzera moriva di tubercolosi Petko Todorov. Nella primavera del 1919 era scomparso anche il dott. K. Krăstev, l'ideologo del circolo "Misâl". In quello stesso 1919, il 15 settembre, vide la luce il primo numero di una nuova rivista letteraria, "Vezni" (Bilancia, 1919-1922) destinata a lasciare un segno tangibile nella storia della letteratura bulgara e nella storia dell'idea di letteratura in Bulgaria. All'inizio "Vezni" ospitò i rappresentanti del tardo simbolismo bulgaro (Teodor Trajanov, Ljudmil Stojanov, Christo Jasenov, Nikolaj Liliev, Nikolaj Rajnov), ma presto divenne tribuna dell'espressionismo di stampo tedesco, il cui principale rappresentante in Bulgaria fu il fondatore e direttore della rivista, il poeta Geo Milev (1895-1925)¹⁰, già noto al pubblico per le sue *Literaturno-hudožestveni pisma ot Germanija* (Lettere letterario-artistiche dalla Germania, 1913). Geo Milev non faceva distinzioni tra il simbolismo, l'espressionismo e il futurismo – per lui tutti e tre erano "le ultime correnti; una bomba contro il cuore della vecchia cultura"¹¹ alla quale giurava che non sarebbe mai tornato.

⁹ Trad. italiana: Vazov 1960.

¹⁰ Nome completo: Georgi Milev Kasabov.

¹¹ Prendo dall'importantissimo saggio di G. Dell'Agata (2010: 36) questa traduzione italiana delle parole del poeta dette, stando ai ricordi di sua sorella, in una discussione con loro padre che, in qualità di editore tipografico della rivista "Vezni" e dei suoi allegati, accusava la loro scarsa vendita poiché, affermava, in Bulgaria "sono pochi in grado di capirli e il futurismo e l'espressionismo sono solo concetti astratti" (*ibidem*).

Che cosa era per Geo Milev la “vecchia cultura”? Lo dice chiaramente lui stesso in un articolo programmatico del 1919 dal titolo eloquente *Protiv realizma* (Contro il realismo)¹² nel cui paragrafo conclusivo leggiamo (il corsivo è suo):

Sostenere e imporre nella letteratura bulgara il realismo – un inganno primitivo e già morto, che non avrebbe potuto e non può trovare posto nell’ambito dell’*estetica assoluta* – è un nonsenso che non troverà giustificazione storica. A cosa serve descrivere la vita, “la contemporaneità che coinvolge emotivamente il popolo”? [...] La vita vera, la vita che vive, non è storia. Tema della vera arte, dell’arte assoluta, è invece questa vita vera, eternamente viva: la vita che si intreccia agli elementi cosmici dell’eternità. Verso quell’arte assoluta, cui è indifferente ogni contemporaneità, devono tendere anche le vie della letteratura bulgara, della poesia bulgara, dell’arte bulgara (Sugarev *et al.* 2009, 1: 170).

Tra i paladini del realismo, ergo della “vecchia cultura”, Geo Milev annoverava Elin Pelin, Anton Strašimirov e Jordan Jovkov (senza menzionare mai l’ancora vivo Vazov!), i migliori narratori bulgari dell’epoca, contrapponendo loro “l’estetica dell’antirealismo” di Stéphane Mallarmé, “il più possente esteta dell’antirealismo”, e i ragionamenti del modernista polacco Stanisław Przybyszewski sul pittore norvegese Edvard Munch.

Anche il patriottismo non si salvò dalla critica distruttiva di Geo Milev. Il n° 2 di “*Vežni*” (30.09.1919, pp. 2-3) si apriva con il suo testo “*In memoriam* di Dimčo Debeljanov” (caduto sul campo di battaglia nel 1916) dove leggiamo: “Dimčo Debeljanov fu sacrificato a una grande e terribile Chimera. Una Chimera senza senso – la Patria”¹³. Per il canone vazoviano non esisteva valore più alto del sacrificio nel nome della Patria e della sua Libertà. Per la nuova estetica antirealista di cui Geo Milev si faceva araldo in Bulgaria, sacrificarsi sull’altare della Patria non aveva senso. Aveva senso solo ribellarsi per la Libertà, intesa come libertà dell’individuo, dell’Io. Debeljanov, invece, era rimasto “incastrato nel guscio soffocante di questo Paese oscurantista, che ammazza i propri poeti”. Purtroppo le sue parole risultarono profetiche: nel 1925 lo stesso Geo Milev verrà brutalmente assassinato proprio a causa del suo poema *Septemvri* (Settembre, 1924)¹⁴, la più significativa opera dell’espressionismo bulgaro ispirata dall’insurrezione popolare (sostanzialmente contadina) del mese di settembre 1923 contro il regime instaurato in Bulgaria dopo il golpe del 9 giugno dello stesso anno¹⁵.

¹² Rivista “*Slance*” (“Sole”), 1, 1919, 5 (recentemente ristampato in Sugarev *et al.* 2009, 1: 165-170).

¹³ “*Vežni*”, 1, 1919, 2 (30 settembre), pp. 2-3.

¹⁴ Traduzione completa con testo a fronte in Pampuri 2004: 261-291.

¹⁵ Sull’insurrezione del settembre 1923, definita nell’epoca del totalitarismo socialista un spartiacque epocale, e della letteratura ad esso legata, a partire dagli anni 1960 denominata “*septemvrijska literatura*”, esiste una grande quantità di pubblicazioni – negative negli anni ’30, elogiative nel secondo dopoguerra e di nuovo negative (con qualche sfumatura di ‘distinguo’) dopo il 1989. Essendo impossibilitato di citare qui neanche le più significative di queste pub-

Le posizioni di Geo Milev erano, forse, le più estremiste in un dibattito pro o contro il realismo nell'ambito della ricerca di nuove strade per la letteratura e per le arti in Bulgaria – dibattito che dopo il 1918 coinvolgeva ormai tutta l'intelligenza bulgara: contemporaneamente a “Vezni”, una serie di riviste di arte, letteratura ed estetica aveva dato vita a un pluralismo di voci mai esistito prima (e neanche dopo) nella storia della cultura bulgara.

Il 1920 Vladimir Vasilev (1883-1963), giurista di formazione e collaboratore di “Misal” nei suoi anni giovanili, fondò la rivista “Zlatorog” che – nonostante un primo anno di “esistenza noiosa”¹⁶ – col tempo divenne la tribuna dell'estetismo ‘moderato’, una tribuna che tra le due guerre darà voce a decine di poeti, scrittori e critici e che, bandita dopo il 1945 come ‘covo dell’arte pura, lontana dai problemi sociali’ (così la si studiava nella seconda metà del XX sec.), rimarrà nella storia della letteratura bulgara come uno dei fenomeni editoriali e critici più importanti. Nel primo numero di “Zlatorog” Vasilev pubblicò il suo articolo, *Marsāt na pobedata i na smārta* (La marcia della vittoria e della morte), in cui parlava di Jordan Jovkov come del più importante narratore bulgaro di quei tempi, verità ora riconosciuta da tutta la critica e storia letteraria bulgara. Jovkov però non rientrava tra le novità che si autoproclamavano tali: ricordiamo che Geo Milev lo annoverava tra i rappresentanti della “vecchia cultura”. Considero molto importante per la comprensione delle posizioni di “Zlatorog” un articolo dell'eccellente germanista Konstantin Gălabov dal titolo eloquente *Realizăm i ekspresionizăm v literaturata* (Realismo ed espressionismo nella letteratura, cfr. Sugarev *et al.* 2009, III: 65-69). Presentando un libro tedesco, uscito l'anno precedente (Märker 1921), Gălabov condivide apertamente le idee dell'autore, coinvolgendo nella sua posizione la rivista stessa: “La maggior parte dei poeti-espressionisti sopravvaluta lo spirito e disprezza il corpo, la terra, la donna. [...] L'arte del futuro per lui [per Märker, k.s.] è tanto poco espressionismo quanto poco realismo. Essa è pansimbolismo, un equilibrio perfetto tra corporale e spirituale” (Sugarev *et al.* 2009, III: 69)¹⁷. Mi pare difficile non vedere nelle righe qui sopra (come nell'intero articolo di Gălabov) una netta contrapposizione alle parole con cui Geo Milev concludeva il suo scritto *Nebe* (Cielo): “Ogni arte è Espressionismo; espressione creativa, espressione del Dio Io” (Sugarev *et al.* 2009, I: 175).

blicazioni (cui scelta sarebbe naturalmente opinabile), mi limito a indirizzare il lettore al libro di Bojko Penčev *Settembre '23: ideologia della memoria* (Penčev 2006, in lingua bulgara) che, secondo me, riesce a mettere a fuoco il problema in un piano culturologico mantenendo l'imparzialità dello studioso.

¹⁶ Così la definì nella primavera del 1921 Elin Pelin, belletrista ormai affermato, scrivendo con molto sarcasmo che durante il primo anno della sua esistenza “Zlatorog” non ebbe pubblico e godette di “un vuoto solenne, come fosse un negozio vegetariano in un quartiere di macellai” (Elin Pelin, *Grimasi v stranitsite na “Zlatorog”*, “Razvigor”, I, 1921, 16, p. 3, cit. secondo <<https://chitanka.info/text/17307-grimasi-v-stranitsite-na-zlatorog>>).

¹⁷ Va notato che come esempio di pansimbolismo Märker (stando a quanto riferisce Gălabov) indica la poesia di Rainer Maria Rilke.

Come si è già accennato, il dibattito non era solo pro o contro il realismo, la scelta non era soltanto tra realismo ed espressionismo, il palcoscenico critico-letterario bulgaro pullulava di idee e di edizioni periodiche: alcune durature e solide, altre passeggere come un temporale estivo. Tra le prime va citata “Hyperion” (1922-1931), la rivista più importante del simbolismo bulgaro¹⁸ che pubblicava anche molte opere di pittori e scultori che col tempo sono diventati i maggiori rappresentanti dell’arte bulgara. Nel suo primo anno di vita (n° 6-7, 1922-1923) “Hyperion” pubblicò un breve articolo di Bojan Danovski (1899-1976, futuro regista, drammaturgo e professore di arte teatrale) intitolato *Futurizăm* (Futurismo). L’autore parla di Marinetti (a uno spettacolo del quale aveva assistito poco prima al Trianon di Milano) come creatore del futurismo, tratta del futurismo come di una rivoluzione nell’arte nata troppo tardi e soffocata dalla guerra, e conclude (il corsivo è suo):

Il futurismo non esiste più, il futurismo è passato. Perché ogni temporale passa. Rimangono i semi che il vento ha sparpagliato. E i futuristi hanno lasciato molti semi in tutto il mondo, semi che promettono piante grandi e bellissime: persino nell’insanguinata terra russa. Persino nella lontana, soleggiata patria di Hokusai (Sugarev et al. 2009, III: 71-72).

Di futurismo nella letteratura bulgara di solito non si parla, però recentemente Giuseppe Dell’Agata ha proposto di leggere il capolavoro di Geo Milev, il poema *Settembre*, oltre che come opera espressionista, anche in chiave futurista. Dell’Agata ricorda come Geo Milev fosse grande ammiratore e appassionato declamatore (in russo) del poema *150.000.000* di Majakovskij, di cui aveva tradotto e pubblicato nel 1923 alcuni brani¹⁹. Nel 1924, nella sua nuova rivista “Plamāk” (“Fiamma”) Geo Milev pubblicò la propria traduzione della poesia di Majakovskij *1° maggio* (“*Poëty – narod došlyj...*”)²⁰ la cui poetica pare abbia influenzato direttamente *Settembre*, uscito nello stesso anno nei nn° 7-8 della rivista²¹. Va detto che *Settembre*, “un’opera totalmente isolata e innovativa nel panorama della poesia bulgara del Novecento” secondo Dell’Agata (2010: 32), non nasce improvvisa dalla

¹⁸ Si vedano gli articoli programmatici di Ivan Grozev *Novoto izkustvo* (L’arte nuova), “Hyperion”, I, 1922-1923, 6-7 (<<http://liternet.bg/publish7/igrozev/novo.htm>>) e di Ivan Radoslavov *Bălgarskijat simbolizăm* (Il simbolismo bulgaro), “Hyperion”, IV, 1925, 1, 2 (<<http://liternet.bg/publish7/iradoslavov/simvolizym.htm>>).

¹⁹ Si veda Dell’Agata 2010, tradotto anche in bulgaro (Dell’Agata 2014). Va notato che Geo Milev aveva ricevuto il poema di Majakovskij da Berlino verso la fine del 1921.

²⁰ Nel 78° verso del poema, uscito nella rivista “LEF” (1923, 2), Majakovskij parla esplicitamente di un “maggio artificiale dei futuristi” (*iskustvennyj maj futuristov*).

²¹ I numeri con il poema furono confiscati, il poeta fu processato e il 14 maggio 1925 condannato a un anno di reclusione; il 15 maggio fu portato via dalla polizia “per una verifica” e scomparve nel nulla. Aveva da poco compiuto 30 anni. Solo nel 1954 vicino a Sofia, in una tomba collettiva risalente ai tempi del “terrore bianco” del 1925, fu trovato l’occhio di vetro di Geo Milev elaborato in Germania a sostituzione del suo occhio destro che aveva perso durante la Prima guerra mondiale quando fu gravemente ferito al fronte.

tragica fine dell'Insurrezione di settembre 1923, ma rappresenta piuttosto il punto d'arrivo, di sintesi delle ricerche artistiche di Geo Milev iniziate già con *Calendarietto espressionista per il 1921* – brani lirici in prosa per ogni mese nei quali s'intravedono elementi del linguaggio che adopererà nel suo capolavoro. Ancora più vicini a questo linguaggio, ma anche all'immaginario del poema, sono i testi del ciclo *Grozni prozi* (Prose brutte, 1923) del quale vorrei citare solo un brano intitolato *Vjara* (Fede)²².

ВЯРА

Обезверени, отчаяни, покрусени, грешни, печални, безпомощни, жалки, разядени, истинали, загиващи, умиращи.

— Европа —

един образ остава пред вас: вяра и надежда: големият загрубял мъж с каскет и синя блуза.

(Кога ще му дадете любов.)

Гладни, безработни, алчни, ламтящи, печелещи, губещи, обезхлебени, обезпаричени, голи, покъсани.

— Европа —

един образ остава пред вас: вяра и надежда: суровият човек с житния сърп в ръка.

(Кога ще му дадете любов)

Зад черните комини на затихналите вечерни фабрики се изрязва сребърният сърп на новолунието.

Край

FEDE

Abbrutiti, avviliti, disperati, peccatori, afflitti, impotenti, miserabili, dilaniati, congelati, agonizzanti, moribondi

— Europa —

davanti a voi un'immagine: fede e speranza: un gigante dalle mani callose, berretto e tuta blu.

(Quando avrete amore per lui)

Affamati, disoccupati, avidi, bramosi, arricchiti, impoveriti, senza pane, senza denaro, nudi, spezzati.

— Europa —

davanti a voi un'immagine: fede e speranza: un uomo duro, con la falce in mano.

(Quando avrete amore per lui)

Dietro le nere ciminiere delle fabbriche quiete nella sera spunta la falce argentea della luna nuova.

Fine

²² Cit. secondo l'edizione on-line sul sito <<https://chitanka.info/text/11339-vjara>> consultato il 28.02.2018.

Chiunque abbia letto *Settembre* (anche solo in traduzione) potrà cogliere subito nelle parti che ho evidenziato in corsivo strutture identiche alle sequenze di versi monoverbali che abbondano in *Settembre* – ho citato solo un esempio, ma ce ne sarebbero molti. Purtroppo, per il suo contenuto il poema *Settembre* era praticamente l'unica opera di Geo Milev studiata e nota a tutti in Bulgaria nel secondo dopoguerra (almeno fino al 1989)²³: una rilettura della sua opera completa ci permetterebbe di vedere in Geo Milev un poeta davvero grande e in piena sintonia con lo sviluppo della poesia europea dell'epoca²⁴. Citei, a favore di quest'ultima affermazione e dell'opinione di Dell'Agata che l'opera di Geo Milev può essere letta anche in chiave futurista, un passo del suo poema *Ad* (*Inferno*, 1922) che, a parer mio, avrebbe potuto firmare anche Marinetti:

<i>Адът е само за нас –</i>	L'inferno solo è per noi
събери си сърцето	prendi coraggio
и ето:	e vai:
падай	cadi
– с трясък	– rombo
– прасък	– rimbombo
право в провала	rotoli nel burrone
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R

²³ A questo proposito vorrei notare che nel brano *Fede* le due figure anonime alle quali, secondo l'autore, l'Europa può ancora affidare la propria fede e le proprie speranze sono quelle del proletario e del contadino. Non si può dire che non ci sia un legame anche a livello ideologico con *Settembre*.

²⁴ Una rilettura di questo tipo è oggi iniziata in Bulgaria, ma ancora manca un'opera di ampio respiro che riesca a presentare l'opera letteraria di Geo Milev in tutti i suoi aspetti e in tutta la sua grandezza come parte organica della letteratura europea dell'epoca.

P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
P	R
- жт	- ssh
ПЛЯС!	ciaff!

Ho detto sopra che *Settembre* può essere letto come sintesi delle ricerche artistiche di Geo Milev. È vero però che gli eventi del 1923 e il terrore che ne seguì, la “Legge per la difesa dello stato” e la morte “di tante persone care e di tante speranze”²⁵ indussero il poeta a rivedere anche le proprie idee sul “*Dio Io*”, sulla ribellione personale, sulla “chimera patria” e, forse, sulla “estetica assoluta”. Nel poema, con cui si apre il numero 7-8 (settembre-ottobre 1924) della sua nuova rivista “Plamāk”, vi è un unico protagonista individualizzato, il “pope rosso” Andrej, cui si affianca il Popolo (“sfrenati / orridi / grandi: / ПОПОЛО!”²⁶) che “col suo sangue ha scritto: / LIBERTÀ!”²⁷. La libertà fu soffocata con le armi al grido di “La patria / è in pericolo!”, al quale il poeta replica: “Magnifico, / ma la patria cos’è?”²⁸. Nell’articolo-nota *Policejska kritika* (Critica poliziesca) pubblicato nello stesso numero e firmato “Plamāk”²⁹ una risposta a questo interrogativo è fornita dallo stesso Geo Milev (i corsivi sono suoi):

Noi sappiamo che solo gli entusiasmi e i dolori del popolo sono il nutrimento vero del singolo e del suo spirito; [...] *Rimarremo lì dov’è il popolo!* Per rimanere fedeli al nostro pensiero e alla nostra coscienza. E per rimanere veri p a t r i o t i , e non “patrioti” come quelli avidi Tartufi che con gesti appassionati invocano ogni momento l’immagine della Bulgaria, mentre nel buio della notte macellavano e macellano il popolo bulgaro³⁰.

²⁵ G. Vasilev nell’articolo *Svetlina i svoboda* (Luce e libertà) – “Plamāk”, 1924, 7-8, p. 234.

²⁶ “neudāržimi / strachotni / veliki: / narod!” – Pampuri 2004: 264-265.

²⁷ “i pisa sās svoite kārvi: / svoboden!” – Pampuri 2004: 266-267.

²⁸ “Otečestvoto / e v opasnost! / Preksrasno: / no – što e otečestvo?” – Pampuri 2004: 274-275.

²⁹ *Policejska kritika*, “Plamāk”, 1924, 7-8, pp. 235-236.

³⁰ “Plamāk”, 1924, 7-8, p. 236.

Ritorno al realismo, sia pur in vesti espressionistico-futuristiche? Riabilitazione del patriottismo, sia pur non quello che aveva come ideale la (ri)unificazione della nazione? Negazione o nuova visione della “estetica assoluta” (che non avrebbe dovuto interessarsi del transeunte)? Che cos’è il poema *Settembre*? Non oserei rispondere e non credo che ci sia una risposta univoca. Una cosa, però, mi pare certa: è la più importante opera poetica non solo di Geo Milev, ma di tutta la letteratura bulgara del periodo 1918-1925, e rimarrà un poema che verrà letto e riletto come s’addice a ogni grande opera letteraria. Vorrei concludere questo tema citando il suo finale profetico e riportando anche il suo originale in fotocopia (cfr. FIG. 1):

Quanto scritto da filosofi e poeti
 si avvererà!
 Senza Dio, senza padrone!
 Settembre sarà maggio. [...]
 La terra sarà paradiso!
 Sarà!³¹

“Chi / la nostra fede tradì?” si chiedeva Geo Milev a nome degli “innumeri martiri / sui roghi ardenti” (Pampuri 2004: 288-289). Di fede, di una “fede nuova”, parlò anche un altro poeta di quel periodo esprimendosi, però, in versi tradizionali, melodici, evidentemente influenzati dalla poetica del simbolismo ma contrari al suo individualismo asociale, versi che inneggiavano all’arrivo – aspettato, desiderato! – di “un’era luminosa”. Sto parlando di Christo Smirnenski (1898-1923)³², di solito presentato – approccio giusto, ma limitativo – come l’alfiere della poesia proletaria in Bulgaria, l’araldo dell’agognata rivoluzione socialista. È vero, Smirnenski sognava gli squadroni rossi che avrebbero portato, all’alba di un’era luminosa, una nuova fede, quella socialista: “All’alba di un’era luminosa, con la fiaccola di una fede nuova, / avanzano fieri gli squadroni, con orgoglioso slancio, arditi alla carica” (Smirnenski 1980: 42-43).

³¹ Cit. da Pampuri 2004: 291; nell’ultimo verso ho riportato una lieve variazione della traduzione per renderla assolutamente coerente all’originale (nella trad. di Pampuri suona “S a r à p a r a d i s o !”, spaziato, mentre nell’originale bulgaro, come si può vedere, vi è solo la forma del futuro del verbo ‘essere’, non spaziato).

³² Christo Izmirliiev (‘Smirnenski’ viene da Smirna, il nome slavo, a sua volta calcato da quello greco, della città in Asia Minore che in turco si chiama Izmir da dove evidentemente proveniva qualche antenato del poeta; suo fratello maggiore, anche lui letterato, firmava invece con il nome anagrafico della famiglia: Dimităr Izmirliiev), era figlio di profughi dalla Macedonia, prima turca e poi greca. La famiglia scappò dall’incendiata Kukuš (odierna Kilkis in Grecia) nel 1913 dopo la disfatta bulgara nella Seconda guerra balcanica e lui visse in un povero quartiere di operai a Sofia, mantenendosi lavorando come operaio, commesso, venditore di giornali, successivamente come impiegato, correttore di bozze, redattore ecc.

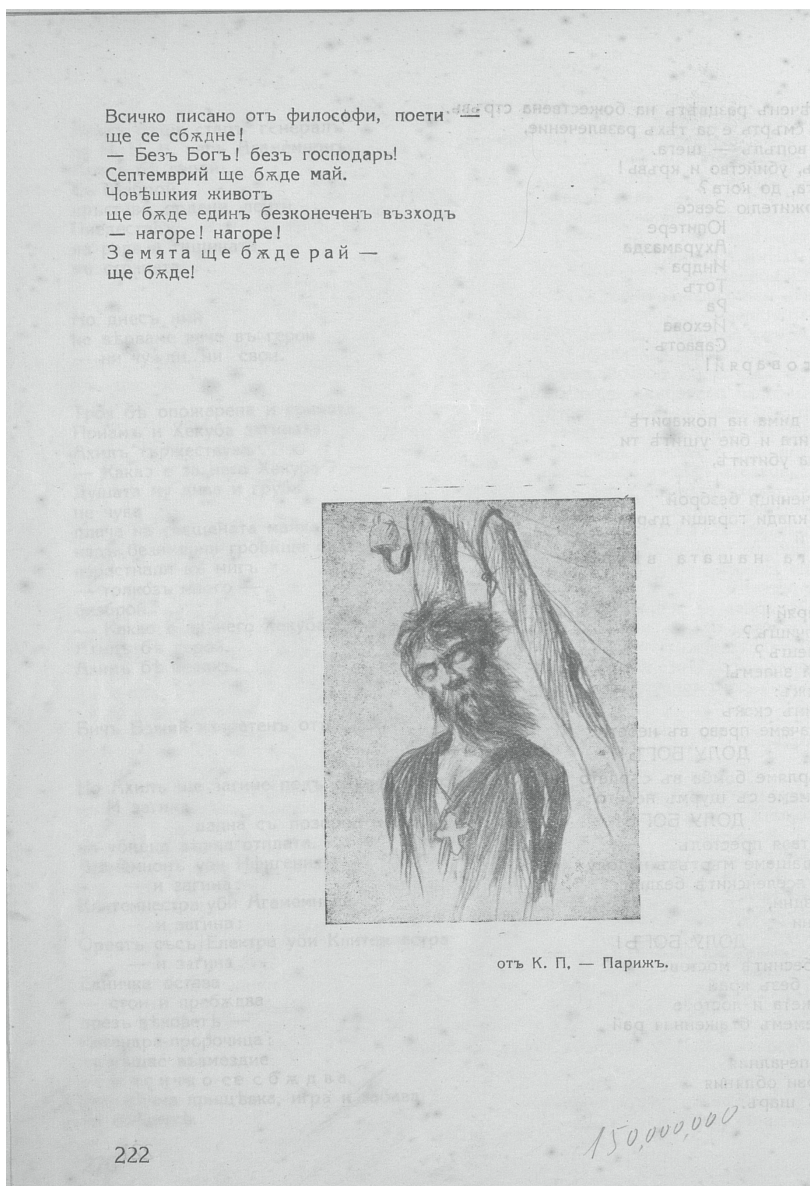


FIG. I

“Plamăk”, 1924, 7-8 (settembre-ottobre), p. 222 (la numerazione delle pagine è annuale):
 finale del poema *Settembre* e una illustrazione firmata К.П. [?] che rappresenta il “pope rosso”,
 il sacerdote Andrej che partecipò all’Insurrezione di settembre 1923
 e, catturato, fu impiccato nei pressi del paese natio, Medkovec.

(Fonte: <https://bgmodernism.com/Plamuk_g_01_1924_kn_7-8>, accesso libero)

Come ogni araldo, Smirnenski a volte assumeva “un tono oratorio che purtroppo va a tutto detrimento della ispirazione lirica, che in lui è peraltro nobile e altamente sentita” (Pampuri 2004: 45). Però sapeva essere anche molto intimo e molto tenero quando mostrava la propria compassione per gli umiliati e offesi³³. Inoltre, scriveva satire di talento, sia in poesia che in prosa, era uno degli umoristi più letti del suo tempo, sapeva essere anche assai enigmatico in alcuni testi a prima vista leggeri, quasi trasparenti (cfr., per esempio, *Prikazka za stălbata*, Favola della scala³⁴).

Smirnenski aveva dedicato una toccante poesia alle lavoratrici del tabacco (una delle industrie più prospere in Bulgaria, specialmente dopo la Prima guerra mondiale), vittime della ‘regina gialla’, la tubercolosi³⁵, che portò via anche lui prima che compisse 25 anni. Egli visse – e per questo la conobbe bene – la vita del proletariato nel senso più puro di questa parola e seppe diventare il cantore delle sue sofferenze e delle sue speranze, seppe dare voce – altamente artistica! – ai poveri ed emarginati *della città*: cosa che prima di lui nella Bulgaria contadina non aveva fatto nessuno. E tutto questo in un brevissimo lasso di tempo, 1918-1923.

Dopo il 1918 la letteratura bulgara si arricchì anche di altre tematiche e correnti che prima non le erano famigliari, e che resero il quadro assai variopinto. Non c’è spazio qui per parlarne esaustivamente, ma si dovrebbe almeno menzionare la nascita di un certo interesse per il costruttivismo (Čavdar Mutafov, 1889-1954, che nella sua prosa era un adepto dell’espressionismo), per il diabolismo (Svetoslav Minkov, 1902-1966, che esordì con racconti ‘neri’ ma verso la fine degli anni ’20 trasformò i motivi diabolistici in parodie), per l’erotismo, già timidamente presente nella poesia di Javorov ma con qualche presenza più esplicita dopo le guerre (nel 1920 viene pubblicato il primo romanzo erotico bulgaro, *Alba oscura* di Kiril Christov³⁶). Non era estraneo all’erotismo e al diabolismo anche Nikolaj Rajnov (1889-1954), un personaggio poliedrico, erudito atipico per la Bulgaria, autore di prosa (spesso ispirata da motivi orientali o medievali, interessato alle idee degli eretici bogomili³⁷), critico d’arte e autore della prima *Storia dell’arte mondiale* in bulgaro (12 volumi), professore nell’Accademia delle belle arti a Sofia, studioso dell’ornamento del libro manoscritto, pittore che applicava tecniche innovative, traduttore di favole da tutto il mondo (30 diversi volumi) e molto ancora. Nel 1919 egli pubblicò il romanzo *Meždu pustinjata i života* (Tra il deserto e la vita, ristampato nel 1994) dedicato alla vita di Gesù Cristo, per il quale fu scomunicato dalla Chiesa ortodossa bulgara.

³³ Penso in primo luogo al capolavoro *Cvetarka* (La fioraia), ma anche *Bratčetata na Gavroš* (I fratelli di Gavroche) e *Ulična žena* (Donna di strada) per limitarsi alle poesie tradotte in italiano (v. Pampuri 2004: 296-301).

³⁴ Trad it.: <https://www.bulgaria-italia.com/bg/info/poesia/hristo_smirnenski.asp> (consultato il 4.03.2018).

³⁵ *Žăltata gostenka* (L’ospite gialla, 1922).

³⁶ Kiril Christov, *Tămni zori*, Sofia 1920 (rist. 1991). Cfr. Benbasat 1995.

³⁷ Cfr. in italiano Rajnov 2014.

La letteratura bulgara dopo il 1918 non rimase estranea neanche all'immaginario nella sua versione russa lanciata da Sergej Esenin all'inizio del 1919 (s'accorciava sempre di più la distanza tra la nascita di una corrente d'avanguardia e la sua ricezione in Bulgaria). Verso la fine del 1924 (sul frontespizio è indicato l'anno 1925) uscì la raccolta poetica di Nikola Furnadžiev (1903-1968) *Proleten vjatär* (Vento di primavera): 18 pagine in cui il giovanissimo poeta espresse l'orrore per le drammatiche vicende del settembre 1923 in metafore insolite, a volte scioccanti, indubbiamente influenzate dalla poesia degli immaginisti russi³⁸.

Per la letteratura bulgara il primo dopoguerra segnò anche la nascita di una poesia femminile esteticamente valida. È stata una rivelazione l'opera giovanile di Elisaveta Bagrjana (1893-1991) che aveva debuttato nel 1915 ma entrò stabilmente nel mondo letterario bulgaro dopo la fine della Prima guerra mondiale e più precisamente dal 1921, quando tornò a Sofia dopo quattro anni di esperienza come insegnante in provincia. Divenne collaboratrice fissa di "Vestnik na ženata" (Giornale della donna) fondato nel 1921, una delle novità del periodo del governo agrario, un giornale che lottava per la parità tra uomo e donna e dava voce non solo a poetesse, ma anche ad alcuni dei più noti poeti e prosatori dell'epoca. Già la prima raccolta di poesie di Bagrjana, *Věčnata i svjatata* (L'eterna e la santa, 1927), la confermò come una delle voci femminili più importanti nella letteratura bulgara³⁹.

In quel periodo pubblicava attivamente nel "Vestnik na ženata" anche Dora Gabe (1886-1983), poetessa (pur non così esplicitamente femminile come lo fu Bagrjana), traduttrice, critica teatrale, direttrice-redattrice di edizioni per i più piccoli, fondatrice (1927) e per anni presidentessa del PEN-club bulgaro. Dora Gabe (figlia di un giornalista russo, Petr Izrailevič Gabe, diventato cittadino bulgaro nel 1891) aveva iniziato a pubblicare poesie già agli inizi del '900, oscillando tra il simbolismo e *Sezession* di stampo sentimentale, ma seppe rinnovarsi notevolmente dopo la Prima guerra mondiale; dal 1921 iniziò a scrivere molto – in un modo nuovo, rimasto esteticamente valido fino ai giorni nostri – per i più piccoli, e nei decenni successivi divenne una delle più importanti autrici per l'infanzia in Bulgaria, assieme alla figlia di Geo Milev, Leda Mileva (1920-2013).

Un altro importante autore e traduttore di letteratura per i piccoli fu Angel Karalijčev (1902-1972), che però esordì come narratore nel 1924 con *Ráž* (Segale), raccolta di racconti di stampo impressionista con i quali l'autore ha cercato di accendere una luce di speranza, di evocare un ritorno alla fratellanza tra gli uomini e all'armonia con la natura dopo le tragiche vicende del settembre 1923. Passò alla letteratura per l'infanzia anche un altro rappresentante della 'letteratura settembrina', Asen Razcvetnikov (1897-1951), la cui prima

³⁸ Similmente a *Settembre* di Geo Milev, anche *Proleten vjatär* nella seconda metà del xx sec. veniva studiata in Bulgaria nel contesto della cosiddetta 'poesia settembrina' (cioè che rispecchia l'insurrezione di settembre 1923 e le sue drammatiche conseguenze), accentuando l'aspetto ideologico e quasi ignorando la novità della forma, dell'espressione poetica. D'altronde, non si studiava neanche Esenin...

³⁹ Traduzione di alcune delle più tipiche poesie di Bagrjana in italiano: Bagrjana 1966; Pampuri 2004: 244-259.

raccolta di poesie, *Žertveni kladi* (Roghi sacrificali 1924), fu dedicata alle vittime dell'Insurrezione di settembre 1923. Entrambi, sia Karalijčev sia Razcvetnikov, successivamente si allontanarono dall'ideologia rivoluzionaria, dal partito comunista e dalla sua rivista "Nov păt" (Via nuova) e divennero collaboratori dello "Zlatorog" di Vladimir Vasilev, dedicandosi soprattutto alle traduzioni e alla letteratura per l'infanzia appunto, di cui sono tra i classici in Bulgaria. Uno sviluppo che li salvò dalle purghe ideologiche del secondo dopoguerra che invece condannarono all'oblio Vladimir Vasilev e alcuni dei suoi collaboratori più stretti, così come interi filoni della letteratura e della critica letteraria ed estetica bulgara tra le due guerre mondiali.

Altri nomi e altre opere arricchiscono il quadro della letteratura bulgara del primo dopoguerra di colori e sfumature, rendendolo estremamente vario, ricco di idee e realizzazioni artistiche, in piena sintonia con le ricerche degli artisti di tutta l'Europa. È quello il periodo della vera internazionalizzazione della letteratura e più generalmente della cultura bulgara. Seguiranno nuovi periodi d'isolamento, di autoemarginazione per ragioni politico-ideologiche, ma, comunque sia, il 1918 aprì un nuovo capitolo nella storia della letteratura bulgara che va letto e riletto, liberato da vecchi e nuovi cliché ideologici e riconsiderato nel suo contesto naturale: lo sviluppo della cultura europea dopo l'anno cruciale 1918.

*Bibliografia*⁴⁰

- Bagrjana 1966: E. Bagriana, *Poesie*, trad. di R. Platone e S. Paparatti, Roma 1966.
- Basciani 2016: A. Basciani, *L'illusione della modernità. Il Sud-est dell'Europa tra le due guerre mondiali*, Soveria Mannelli (CZ) 2016.
- Benbasat 1995: A. Benbasat, *Erotikata u Kiril Christov*, Sofija 1995.
- Brucciani 2005: G. Brucciani, *La terza via alla democrazia. Alexandăr Stambolijski ideologo del Movimento agrario in Bulgaria*, "Slavia", XIV, 2005, pp. 52-80.
- Brucciani 2011: G. Brucciani, *La politica economica di Stambolijski in Bulgaria: governi agrari e tentativi di riforme*, in: C. Tonini (a cura di), *Riforme, espropri, restituzioni. Sistemi di proprietà nel XX secolo*, Roma 2011, pp. 67-96.
- Dell'Agata 2010: G. Dell'Agata, *Marinetti, il "futurismo" bulgaro e il poema Settembre di Geo Milev*, in: G. Tomassucci, M. Tria (a cura di), *Gli altri futurismi. Futurismi e movimenti d'avanguardia in Russia, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania*, Pisa 2010, 23-36.

⁴⁰ Vengono riportate qui solo le pubblicazioni citate in forma abbreviata nelle note, salvo le opere letterarie citate lì con il loro titolo e con il titolo e numero della rivista in cui furono pubblicate. Di una serie di fatti storici e storico-letterari, come anche di molte persone, non vengono proposti rimandi bibliografici visto che oggi ognuno potrà trovare le informazioni necessarie su Internet.

- Dell'Agata 2014: Dž. del'Agata [Dell'Agata], *Bългарistični izsledvanija. Italiano-bългарski srešti*, Sofija 2014.
- Dimitrov 2012: E. Dimitrov, *Pamet, jubilej, kanon. Uvod v sociologijata na bŭlgarskata literatura*, Sofija 2012.
- Guida 2003: F. Guida, *Un'esperienza unica: il regime agrario di Stambolijski in Bulgaria (1919-1923)*, "Clio", xxxix, 2003, 1, pp. 85-102.
- Märker 1921: F. Märker, *Zur Literatur der Gegenwart*, München 1921.
- Pampuri 2004: L. Pampuri (a cura di), *Petali di rose, spine dei Balcani. Antologia della poesia bulgara*, presentazione di M. Ovidia, Padova 2004.
- Penčev 2006: B. Penčev, *Septemvri '23: ideologija na pametta*, Sofija 2006.
- Rajnov 2014: N. Rajnov, *Il diavolo creatore*, trad. di D. Di Sora, Torino 2014 (Roma 1991').
- Smirnenski 1980: H. Smirnenski, *Si faccia giorno. Poesie*, Roma 1980.
- Sugarev et al. 2009: R. Sugarev, E. Dimitrova, C. Atanasova, *Kritičeskoto nasledstvo na bŭlgarskija modernizŭm*, I-III, Sofija 2009.
- Vazov 1960: I. Vazov, *Sotto il giogo: romanzo in tre parti tratto dalla vita dei bulgari alla vigilia della liberazione*, trad., introd. e note di L. Picchio Borriero, Roma 1960.

Abstract

Krassimir Stantchev

Bulgaria, Year 1918. Disappointments and Hopes

In 1918 Bulgaria was supposed to celebrate 40 years from the liberation from Ottoman rule (1878) having gathered, as it was believed, all Bulgarian ethnolinguistic territory under the national flag. The end of the First World War, however, went differently for the Bulgarians and caused a deep hiatus after which nothing was as before. Paradoxically, it is precisely the warlike defeat that led to a total renewal of the Bulgarian culture and, in particular, of the literature to which this article is dedicated. The author takes a quick look at the previous century to better highlight the radical novelties in the Bulgarian post-1918 literature: 1) the denial of realism and patriotism – the two fundamental characteristics of Bulgarian literature after 1878, even when it waved the banner of modernism; 2) the aggressive entry of the expressionist and/or futurist poetics through the literary and editorial work of Geo Milev; 3) the anti-expressionist positions of the promoters of the ‘pansymbolism’ that presented itself as the alternative novelty in the field of art; 4) the romantic-revolutionary poetry of Ch. Smirnenski; 5) other post-war currents: diabolism, imaginism, female poetry, the ‘aestheticism’ of the group around the magazine “Zlatorog”.

Keywords

Bulgarian Literature; Year 1918; Bulgarian Futurism; Bulgarian Expressionism; Geo Milev; Christo Smirnenski.